

EDUCARE OGGI/16

Libera Università Maria Ss. Assunta

A CURA DI  
Maria CINQUE  
Irene CULCASI  
Laura DALFOLLO

# Costruire COMUNITÀ

La proposta  
del Service-Learning



LUMSA  
UNIVERSITÀ



EDUCARE  
ALL'INCONTRO  
E ALLA SOLIDARIETÀ



GLOBAL COMPACT  
ON EDUCATION

© 2021 Fondazione Apostolicam Actuositatem  
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma  
[www.editriceave.it](http://www.editriceave.it) – [info@editriceave.it](mailto:info@editriceave.it)

Per i brani papali © Libreria Editrice Vaticana

*Progetto grafico e impaginazione:* Redazione Ave-Faa

ISBN 978-88-3271-**266**-7

# Ricostruire il patto educativo: la sfida del Service-Learning

I. FIORIN\*

## Abstract

Il tema delle competenze “chiave” o “di cittadinanza” è diventato familiare, anche grazie alle sollecitazioni di numerosi documenti internazionali. Scuola e università non possono però “accontentarsi” di sviluppare competenze tecniche. Se si desidera formare cittadini responsabili, è urgente che la formazione indirizzi all’azione, e che l’azione sia espressione di solidarietà, di impegno per migliorare il presente. Questo è possibile se si mette al centro della proposta educativa il concetto di “servizio” alla comunità. Lavorare per il bene della propria comunità è il modo migliore per lavorare anche per la propria crescita personale. È su queste basi che poggia la proposta pedagogica del Service-Learning, che si situa dalla parte di un apprendimento che mette al centro la persona e,

\* Italo Fiorin è professore di Pedagogia presso Università LUMSA di Roma.

insieme, la comunità; un apprendimento nel quale sono tenute insieme le istanze del miglioramento individuale e della responsabilità sociale. La parola chiave per costruire una società diversa, cadute le illusioni ideologiche del Novecento, è la parola “fraternità”. Il paradigma nuovo che si oppone al paradigma dell’individualismo rapace e distruttivo, è il paradigma della gratuità.

### **Parole chiave**

Competenza; apprendimento-servizio; comunità; cittadinanza; fraternità.

## **Rebuilding the educational pact: the Service-Learning challenge**

### **Abstract**

The concept of ‘key’ or ‘citizenship’ skills has become familiar, thanks to numerous international documents’ demands. However, schools and universities cannot be satisfied with merely developing technical skills. If we wish to train responsible citizens, it is urgent that education should be directed towards action, and that action should be an expression of solidarity, of commitment to improving the present. This is possible if the concept of ‘service’ to the community is placed at the centre of the educational proposal. Working for the good of one’s community is the best

way to work also for one's personal growth. This is the basis of the Service-Learning pedagogical approach, which is centered on a learning process focusing on the individual and, at the same time, on the community; a learning process in which individual improvement and social responsibility are held together. The keyword for building a different society, having dropped the ideological illusions of the 20th century, is "fraternity". The new paradigm that opposes the paradigm of rapacious and destructive individualism is the paradigm of gratuitousness.

### **Keywords**

Competence; Service-Learning; community; citizenship; fraternity.

## **Le competenze di cittadinanza**

Il tema delle competenze “chiave” o “di cittadinanza” è diventato familiare, anche grazie alle sollecitazioni di numerosi documenti internazionali<sup>1</sup>.

La richiesta di finalizzare il curriculum allo sviluppo di tali competenze, di tipo trasversale, segnala l’affermarsi di un importante indirizzo pedagogico, consistente nello spostamento del fuoco dell’attenzione dalle discipline allo studente, dalle nozioni alla loro utilizzazione, dalla realtà “accademica” alla vita reale. Le competenze, del resto, si dimostrano quando si è impegnati in situazioni complesse, quando si è posti di fronte a un problema sfidante, in situazioni nelle quali si è costretti a far appello a tutte le proprie personali risorse e a quanto si sa utilizzare di ciò che offre il contesto nel quale ci si trova ad agire. Essere dentro una situazione sfidante rappresenta la condizione maieutica indispensabile per poter far emergere le competenze.

Un sapere e un saper fare di tipo meramente accademico risultano scarsamente significativi e diventa necessario uscire dall’aula, situarsi in ambiti quanto più possibile reali. Le competenze chiave sono quelle di cui abbiamo bisogno nella vita, ecco perché sono tanto importanti.

<sup>1</sup> Nel dicembre del 2006 viene emanata dal Parlamento e dal Consiglio europeo una Raccomandazione riguardante le competenze chiave per l’apprendimento permanente. Il 22 maggio del 2018 il Consiglio dell’Unione Europea adotta una nuova Raccomandazione che rivede e integra la precedente, ponendo in particolare l’accento sul valore della complessità e dello sviluppo sostenibile.

Ci sono, però, tre diversi modi per intendere le competenze “chiave”.

a) *Competenze strumentali*. Il primo, quello senza dubbio più diffuso, le interpreta in maniera meramente strumentale. È questo un modo riduttivo di riferirsi all’alfabetizzazione che, se da un lato ne allarga gli orizzonti, dall’altro la riduce di senso. La cittadinanza così intesa è legata al padroneggiamento di una molteplicità di codici, da quelli linguistici a quelli digitali, da quelli numerici a quelli tecnologici. Il “nuovo” cittadino sa muoversi disinvoltamente, sa connettersi, sa farsi capire, è efficiente, a suo agio nella complessità delle trasformazioni che si susseguono. Liberato dal carico nozionistico e non impacciato da riferimenti valoriali, è aperto a cogliere tutte le opportunità che il futuro riserva a chi è svelto, disinvolto e, insomma, sa «stare al mondo».

b) *Competenze culturali*. C’è un secondo modo di intendere le competenze chiave, che si discosta molto dal riduttivismo utilitaristico. Le competenze devono contribuire alla formazione della “testa ben fatta” (E. Morin), alla quale va finalizzato un curriculum scolastico profondamente rivisitato, non solo nei contenuti, ma nei metodi didattici. In questa visione le discipline umanistiche non sono ferri vecchi da rottamare, ma vanno rivitalizzate facendole entrare in contatto fecondo con i saperi scientifici e tecnici, in una prospettiva che allarga l’orizzonte degli alfabeti non nella

direzione della loro moltiplicazione ma della loro ibridazione, valorizzandone l'unitarietà profonda.

Scrive Morin:

Sfortunatamente, viene esercitata una forte pressione sull'insegnamento nelle classi secondarie e superiori per adattarlo ai bisogni tecno-economici dell'epoca e restringere la parte umanistica. La vulgata tecno-economista dominante considera la cultura umanistica senza interesse o un puro lusso, spinge per ridurre i corsi di storia, quelli di letteratura, e per eliminare, come chiacchiera, la filosofia. L'imperialismo delle conoscenze calcolatrici e quantitative progredisce a scapito delle conoscenze riflessive e qualitative. Non c'è solo mancanza di comunicazione fra cultura scientifica e cultura umanistica, non c'è solo disprezzo reciproco: c'è pericolo per la cultura<sup>2</sup>.

Più che del «*saper fare*» ci si dovrebbe preoccupare del «*saper pensare*», condizione indispensabile per vivere nella complessità dell'attuale condizione umana.

c) *Competenze socio-civico-politiche*. C'è anche un terzo punto di vista, a proposito delle competenze di cittadinanza, che scuola e università dovrebbero promuovere. Per poter vivere con pienezza nella società attuale serve un'attrezzatura strumentale e culturale

<sup>2</sup> E. MORIN, *Insegnare a vivere*, Raffaello Cortina, Milano 2014.



molto più consistente del passato. Servono gli alfabeti funzionali, senza che però si portino appresso la concezione pragmatistica e utilitaristica che spesso li accompagna; servono gli alfabeti culturali propri di una “testa ben fatta”, senza però l’illusione che le “teste ben fatte” salveranno il mondo.

Hannah Arendt diceva che altro è conoscere, altro è pensare. Pensare è più del conoscere e più del saper fare. Ma ancora non è sufficiente, almeno se l’ideale perseguito è quello della cittadinanza. Pensare deve portare a valutare, valutare a decidere e decidere vuol dire prendere posizione.

Per che cosa prenderemo posizione?

Come, purtroppo, tristemente sappiamo, gli orrori del Novecento sono stati il frutto non dell’ignoranza, ma della competenza tecnica e delle “teste ben fatte” che l’hanno indirizzata contro altri esseri umani. Le atrocità del nazismo, del fascismo, del comunismo non sono state causate da persone ignoranti e incapaci. E, anche questo sappiamo bene, non è che oggi il mondo sia molto cambiato. Sulle macerie delle ideologie del Novecento prospera un capitalismo selvaggio, ma non rozzo, guidato da menti raffinate, ma non turbate dai macro fenomeni della povertà, delle disuguaglianze, delle intolleranze. E i fondamentalismi che producono mostri non sono il frutto del sonno della ragione.

Ecco perché scuola e università non possono “accontentarsi” di sviluppare competenze tecniche e di insegnare a pensare. Se si desidera la formazione di

cittadini responsabili, che si prendano cura della loro città e del loro pianeta, è urgente che la formazione indirizzi all'azione, e che l'azione sia espressione di solidarietà, di impegno per migliorare il presente.

Non si tratta di affiancare al curriculum scolastico o accademico qualche progetto di solidarietà, di introdurre un po' di volontariato a margine del programma di studi, ma di curvare l'apprendimento verso il servizio alla comunità.

## **La sfida educativa del Service-Learning**

Chiedere ai giovani di puntare tutto sullo sviluppo delle competenze viste come mezzo di realizzazione individuale, risorsa per emergere nella giungla della vita, occasione per eccellere individualmente, per guardare gli altri dall'alto di una classifica gratificante è una molla motivazionale sufficientemente forte e convincente? Impostare i percorsi di studio sulla base dell'immediata spendibilità degli apprendimenti, far coincidere l'utile per il mercato con l'utilità personale, è questo che chiedono le giovani generazioni?

Il bisogno di relazione che contraddistingue la nostra natura umana ci fa pensare che la strada da intraprendere sia un'altra. La scommessa è credere che le giovani generazioni possano essere disposte a mobilitarsi e impegnarsi non semplicemente per conseguire buoni risultati e aspirare a una carriera di successo, ma, e anche con più forza, perché sentono che il bene comune è anche il loro bene, la loro competenza può

diventare una risorsa per migliorare il mondo, la solidarietà e la gratuità sono appaganti.

Questo è possibile se si mette al centro della proposta educativa il concetto di “servizio” alla comunità. Lavorare per il bene della propria comunità è il modo migliore per lavorare anche per la propria crescita personale, come dimostrano ormai numerose esperienze di apprendimento solidale in tutto il mondo.

È su queste basi che poggia la proposta pedagogica del Service-Learning, che si situa dalla parte di un apprendimento che mette al centro la persona e, insieme, la comunità; un apprendimento nel quale sono tenute insieme le istanze del miglioramento individuale e della responsabilità sociale.

Potremmo definire il Service-Learning come una proposta educativa che combina in un unico progetto ben articolato processi di apprendimento e azioni di servizio alla comunità, nel quale i partecipanti si formano attraverso il loro prendersi carico delle necessità presenti nel loro ambiente di vita, con lo scopo di migliorarlo. Come molte ricerche dimostrano, se gli studenti utilizzano le loro competenze per rispondere a problemi presenti nel contesto sociale, migliora non solo la qualità del loro apprendimento, ma la loro motivazione ad apprendere e la loro apertura agli altri. Portare gli studenti a misurarsi con problemi reali comporta inserire nel curriculum scolastico una forte apertura alla realtà, nei suoi aspetti sociali, culturali, ambientali. La didattica, così intesa, diventa un invi-

to all'incontro, all'uscita dalla autoreferenzialità, un contributo a capire i problemi del mondo di oggi, un ambiente di apprendimento significativo finalizzato a sviluppare le competenze necessarie a vivere nel XXI secolo. I tradizionali contenuti di studio vanno rivisti. Va abbandonata la vecchia abitudine di "finire il programma", o di non discostarsi dal libro di testo. Va ripensato il significato del curriculum, che deve essere collegato all'esperienza degli alunni; le discipline sono strumenti di soluzione dei problemi, chiavi di comprensione dei bisogni presenti nel contesto di vita.

L'impatto con i problemi obbliga gli studenti a fare ricorso alle loro risorse cognitive e motivazionali, aumenta il senso dell'importanza di quanto si è appreso e del valore dell'essere sufficientemente competenti per saper rispondere ai problemi degli altri.

Infine, è importante aiutare gli studenti a riflettere su quanto hanno fatto, su come hanno affrontato i problemi, su come si sono sentiti durante il loro lavoro, sulle difficoltà, le criticità, le conquiste. Diventare consapevoli delle esperienze realizzate aiuta a rimettere in causa pregiudizi, precomprensioni e stereotipi.

C'è uno slogan particolarmente efficace per esprimere sinteticamente che cosa è il Service-Learning: "Apprendere serve, servire insegna". Apprendere *serve*, evidentemente, di questo siamo tutti consapevoli. Ma può servire a tanti scopi, anche ad alimentare un individualismo competitivo che vede gli altri come intralci alla nostra affermazione. La parola "servizio" ha, però,

in questa prospettiva un significato molto diverso da quello utilitaristico e individualistico. José Antonio Marina bene sottolinea le due dimensioni che rendono raccomandabile il Service-Learning, nelle scuole e nelle università: quella psicologica e quella etica<sup>3</sup>. La dimensione psicologica ha a che fare con l'educazione di importanti sentimenti, quali la compassione, il rispetto degli altri, l'indignazione nei confronti dell'ingiustizia. Marina preferisce il termine *compassione* al termine *empatia*, perché, mentre l'empatia consiste nella capacità di comprendere i sentimenti degli altri, la compassione va più in profondità, e spinge a condividere i bisogni delle persone che si trovano in difficoltà. Si può essere capaci di empatia e servirsene per manipolare gli altri, piuttosto che per aiutarli.

Ma la dimensione psicologica non è sufficiente. Deve fondarsi su un terreno meno esposto ai cambiamenti di stato d'animo, meno soggettivo. È il terreno dell'educazione etica, che consente di fondare i comportamenti non sulle emozioni, ma sui valori. Anche in questo caso va ribadito che non basta conoscere quali siano i valori sui quali si fonda la nostra convivenza umana, se questi valori non generano comportamenti coerenti. Scrive Marina: «Una persona può conoscere molto bene i valori, discuterne con profondità, però essere un malvagio»<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> Cfr. J. MARINA, *Apprendimento-Servizio, Prologo*, in *L'Apprendimento-Servizio in Spagna: il contagio di una rivoluzione necessaria*, PPC, Madrid 2013, pp. 6-10.

<sup>4</sup> Ivi, p. 8 (traduzione a cura dell'autore).

Per evitare che questo accada, l'educazione ai valori deve procedere con l'educazione alla virtù, cioè alla capacità di vivere questi valori, intendendo per virtù una energia orientata al bene.

In che modo il Service-Learning può rispondere a queste impegnative attese? Che cosa lo rende diverso da un insegnamento di educazione alla cittadinanza o da un'azione di volontariato sociale?

Il Service-Learning non è né una materia di insegnamento né una attività di volontariato, ma, per l'insegnante, è un modo di fare scuola utilizzando il curriculum come strumento di educazione alla cittadinanza e, per l'alunno, è un modo di apprendere attraverso e grazie all'azione solidale messa in campo<sup>5</sup>.

Il suo intento è di proporre agli studenti esperienze di apprendimento contestualizzate, basate su situazioni autentiche e reali, presenti nelle loro comunità. La comunità viene utilizzata come una risorsa per l'apprendimento: obiettivo primario del Service-Learning diventa quello di far comprendere agli studenti il valore più ampio e l'utilità delle lezioni accademiche, previste dalle discipline tradizionali<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> I. FIORIN, *Oltre l'aula. La proposta pedagogica del Service Learning*, Mondadori, Milano 2016, p. 56.

<sup>6</sup> Cfr. A. FURCO, *The community as a resource for learning: an analysis of academic service-learning in primary and secondary education*, in H. DUMONT, D. ISTANCE, F. BENAVIDES (a cura di), *The Nature of Learning, using research to inspire practice*, OECD, Parigi 2010, p. 227.

Il Service-Learning così come non è una disciplina, non è nemmeno un metodo didattico, anche se non per questo è indifferente ai contenuti di studio o alle metodologie d'insegnamento; possiamo intenderlo come un valore aggiunto, che non solo aumenta l'interesse per i contenuti e l'efficacia dei metodi impiegati, ma finalizza lo studio all'impegno solidale e riporta le azioni di *Service* nuovamente all'ambito del *Learning*, cioè del curriculum scolastico. Si tratta, perciò, di un approccio che ha la grande capacità di incorporare pratiche e integrare contenuti disciplinari, favorendo la prospettiva di un conoscere interdisciplinare. Fortemente ancorato all'esperienza, tanto degli alunni che del contesto sociale, il Service-Learning valorizza il protagonismo degli studenti, ricorrendo alle migliori metodologie di tipo attivo e socio-costruttivo.

Sul piano pedagogico siamo di fronte a una proposta che si rivolge all'integralità della persona, promuovendo lo sviluppo della *mente* (la testa ben fatta), della *mano* (la competenza nell'azione) e del *cuore* (la disponibilità verso gli altri, la solidarietà). Quello che l'approccio pedagogico del Service-Learning vuole favorire è una educazione alla condivisione dell'apprendimento realizzato, attraverso la sua messa a disposizione dei bisogni presenti nel contesto sociale in cui si vive. Allora apprendere "serve", perché si fa servizio per gli altri.

La responsabilizzazione degli studenti nei confronti dei bisogni sociali consente un importante ritorno,

il “servizio” non è un percorso a senso unico, da chi lo offre a chi lo riceve, non è assistenzialismo, ma una forma di aiuto reciproco, nella quale chi dà, anche riceve, e non solo in termini di gratificazione personale, ma di apprendimento.

Ci sono molti “vantaggi” per chi agisce “gratuitamente”.

L'apprendimento che si fa servizio permette di mettere alla prova quanto si è appreso nelle aule scolastiche in un contesto reale, e quindi offre allo studente l'occasione di utilizzare e accrescere le proprie competenze. Fare qualcosa di utile, inoltre, è fonte di grande motivazione, che spesso riconcilia i ragazzi con il loro ruolo di studenti. Il valore aggiunto dell'impatto ad apprendere che il Service-Learning alimenta è quello dell'*apprendere ad essere*, cittadino e competente.

### **La comunità come condizione, come compito, come ideale**

La parola “servizio” indica la prospettiva che va data alla parola “apprendimento”. Esprime in maniera sintetica l'essenza di una comunità di insegnamento e apprendimento impegnata nella formazione di cittadini competenti e generosi, capaci di misurarsi con i problemi difficili dei nostri tempi e impegnati a preparare tempi migliori. Come devono essere la scuola o l'università, se vogliono farsi strumento di promozione umana e di sviluppo sociale? L'ideale che meglio esprime il modello al quale ispirarsi è quello della comunità.



Questo comporta la costruzione di culture scolastiche che operino come comunità interattive, impegnate a risolvere problemi in collaborazione con quanti contribuiscono al processo educativo. Questi gruppi non rappresentano solo un luogo di istruzione, ma anche un centro di costruzione dell'identità personale e di collaborazione. Dobbiamo far sì che le scuole diventino un luogo in cui viene praticata (e non semplicemente proclamata) la reciprocità culturale, il che comporta una maggiore consapevolezza da parte degli studenti di quello che fanno, di come lo fanno e perché. [...] In una comunità scolastica di questo tipo [...] la naturale predisposizione per una certa attività comporta, fra l'altro, il dovere di aiutare gli altri a svolgerla meglio<sup>7</sup>.

Fare della scuola e dell'università una comunità professionale ed educativa, e fare poi, della comunità scolastica e accademica, un soggetto di costruzione della comunità sociale non è una regola sancita da un mansionario, un articolo del contratto di lavoro. È qualcosa di diverso e di più, è una scelta. L'educazione è a un bivio che richiede di scegliere.

Di fronte a questo bivio si è chiamati a prendere posizione. Nessuno potrà obbligare un professionista della scuola o dell'università a lavorare per costruire comunità tra i suoi colleghi, tra i suoi alunni, e nell'ambiente sociale dove opera. Quello che gli si

<sup>7</sup>J. BRUNER, *La cultura dell'educazione*, Feltrinelli, Milano 2001, p. 95.

chiede è di essere preparato, rispettoso dei suoi doveri professionali, un buon professionista.

Ma è sufficiente? Oggi, in un passaggio d'epoca radicale – in una società frammentata, conflittuale – l'educazione è di fronte a nuove sfide, che ci fanno intravedere l'urgenza di un nuovo Umanesimo.

Globalizzazione, finanziarizzazione dell'economia, nuove tecnologie, questione migratoria, aumento delle disuguaglianze sociali, conflitti identitari, questione ambientale, debito internazionale, sono solamente alcune delle parole che dicono dell'attuale “disagio di civiltà” – per richiamare il titolo di un celebre saggio di S. Freud. Di fronte alle nuove sfide, il mero aggiornamento delle vecchie categorie di pensiero o il semplice ricorso a sia pure raffinate tecniche di decisione collettiva non servono alla bisogna<sup>8</sup>.

La parola chiave per costruire una società diversa, cadute le illusioni ideologiche del Novecento, è la parola “fraternità”. Il paradigma nuovo che si oppone all'individualismo rapace e distruttivo, è il paradigma della gratuità. L'invito, a chi vuole attraverso l'educazione contribuire a migliorare la società è di

pensare la gratuità, e dunque la fraternità, come cifra della condizione umana e quindi di vedere

<sup>8</sup> S. ZAMAGNI, Conferenza stampa di presentazione dell'enciclica *Caritas in veritate*, 2009.

nell'esercizio del dono il presupposto indispensabile affinché Stato e mercato possano funzionare avendo di mira il bene comune. Senza pratiche estese di dono si potrà anche avere un mercato efficiente ed uno Stato autorevole (e perfino giusto), ma di certo le persone non saranno aiutate a realizzare la gioia di vivere. Perché efficienza e giustizia, anche se unite, non bastano ad assicurare la felicità delle persone<sup>9</sup>.

Il Service-Learning educa alla fraternità, attraverso l'assunzione di una responsabilità personale. Scrive Papa Francesco:

Non dobbiamo aspettarci tutto da coloro che ci governano, sarebbe infantile. Godiamo di uno spazio di corresponsabilità capace di avviare e generare nuovi processi e trasformazioni. Dobbiamo essere parte attiva nella riabilitazione e nel sostegno delle società ferite. [...] Che altri continuino a pensare alla politica o all'economia per i loro giochi di potere. Alimentiamo ciò che è buono e mettiamoci al servizio del bene<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> FRANCESCO, lettera enciclica *Fratelli tutti*, 2020, 77.